

Gabriel Bertinetto

Quanto siano «sincere» le scuse, che Koizumi ha qualificato come tali, per i crimini commessi dall'armata del Sol Levante nei paesi invasi prima e durante la seconda guerra mondiale, è noto solo alla sua coscienza. La coscienza di un primo ministro che ogni anno non si esime dal rendere omaggio al santuario scintoista di Yasukuni, in cui viene venerata la memoria di tutti i caduti giapponesi, compresi i criminali di guerra riconosciuti ed acclarati.

Ma nei rapporti tra gli Stati, i retrospensieri spesso contano meno degli atti ufficiali. Ed è ufficiale che ieri, davanti ai capi di Stato di cinquanta paesi, ed alla presenza del segretario generale dell'Onu, cioè in una circostanza particolarmente solenne, Junichiro Koizumi ha assicurato che «con un sentimento di profondo rimorso e con scuse sincere sempre presenti nello spirito, il Giappone si è costantemente risoluto, dalla fine della seconda guerra mondiale, a non diventare una potenza militare ma una potenza economica, risolvendo tutti i suoi problemi in maniera pacifica».

«Nel passato -ha aggiunto il leader di Tokyo- il Giappone, con l'amministrazione ed aggressione coloniali, ha causato torti e sofferenze ai popoli di numerosi paesi, in particolare nazioni asiatiche. Il Giappone guarda dritto in faccia questi dati della storia, in uno spirito d'umiltà».

Occasione per questo tanto atto di contrizione è stato il vertice afro-asiatico di Jakarta, dove si commemorava il cinquantenario della Conferenza di Bandung, che nel 1955 preparò la nascita del movimento dei paesi non-allineati. Tokyo ha finalmente accondisceso a fare pubblica ammenda delle sue colpe, ad ormai un mese dallo scoppio delle ostilità diplomatiche con alcuni dei Paesi a suo tempo aggrediti, la Cina soprattutto, dove la protesta è esplosa non solo a livello governativo, ma anche nelle strade. Decine di migliaia di cittadini sono scesi in piazza a Pechino, Shanghai, Shenzhen e altre città, talvolta purtroppo prendendo di mira con atti

# Crimini di guerra, Tokyo chiede scusa all'Asia

## Koizumi al vertice afro-asiatico di Jakarta tenta di ricucire i rapporti con Pechino



Il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi

### guerra in Iraq

## Autobomba alla moschea sciita: 10 morti Fucilati dagli insorti 19 soldati iracheni

**BAGHDAD** Non conosce tregua l'offensiva terroristica in Iraq. Almeno dieci persone sono morte e quindici sono rimaste ferite ieri nell'esplosione di un'autobomba davanti alla moschea sciita di al Subeih, nella parte sudorientale di Baghdad. L'ordigno era stato piazzato su

un'auto bianca ed è deflagato quando le preghiere di mezzogiorno del venerdì, giorno festivo per i musulmani, stavano volgendo al termine. In quel momento la moschea era gremita di fedeli. L'esplosione ha fatto crollare un muro esterno dell'edificio; una cisterna si è

squarciata e l'acqua che conteneva si è riversata sul pavimento della moschea. Un pullman parcheggiato vicino all'autobomba è stato ridotto a un ammasso di rottami, ma quando la bomba è scoppiata dentro non c'era nessuno. Proseguono anche gli agguati ai danni delle forze della Coalizione e delle truppe governative. Tre militari americani sono morti in Iraq tra giovedì e ieri, mentre i corpi di 19 soldati iracheni sono stati ritrovati crivellati di proiettili a Baiji, una località a 200 chilometri a nord di Baghdad.

Un gruppo di ribelli ha intanto dato alla Romania quattro giorni per ritirare i suoi mili-

tari dall'Iraq se vuole salvare le vite di tre giornalisti rumeni rapiti il mese scorso. Lo ha detto ieri la tv Al Jazeera. «Hanno dato al governo rumeno quattro giorni dalla data del videotape per ritirare le sue forze dall'Iraq o li uccideranno» - ha detto il canale arabo. L'emittente ha trasmesso un nuovo video che ha ricevuto, in cui compaiono i due uomini e la donna rapiti a Baghdad il 28 marzo. Nel video «la donna fa un appello al popolo rumeno perché protesti facendo pressione sul governo del paese» - ha affermato Al Jazeera. Il video mostra anche un quarto ostaggio, Mohamed Munaf, interprete dei giornalisti.

vandalici l'ambasciata, i consolati, gli uffici, i ristoranti, le automobili giapponesi. A scatenare la collera popolare, l'approvazione statale di un manuale scolastico di storia in cui si minimizzano gli orrori dell'aggressione nipponica.

Il gesto del leader di Tokyo, seppur tardivo, è stato apprezzato dal governo di Pechino, che attraverso un portavoce ha detto di «salutare l'atteggiamento di Koizumi». A Jakarta le delegazioni dei due Paesi erano al lavoro ieri sera per organizzare, forse oggi, un incontro fra Koizumi ed il presidente cinese Hu Jintao.

Purtroppo però, mentre Koizumi faceva un passo avanti in trasferta, uno dei suoi ministri, Taro Aso, titolare degli Interni e delle Comunicazioni, ne faceva due indietro a casa, recandosi anche lui in pellegrinaggio al famoso tempio di Yasukuni. In precedenza, lo stesso avevano fatto ben ottanta deputati. Cosa che ha inevitabilmente attirato le critiche della Cina: «Mentre le relazioni sino-giapponesi attraversano una grave crisi, esprimiamo vigorosamente il nostro malcontento».

Del resto l'apertura di Koizumi viene criticata come scarsamente incisiva dall'opposizione interna. Il messaggio di scuse è liquidato dal Partito democratico come «parole al vento, una rimasticatura di cose dette dieci anni fa» da un altro primo ministro, il socialista Tomiichi Murayama, che temporaneamente illuse sulla disponibilità di Tokyo a chiamare finalmente la violenza, la sopraffazione e le stragi con i loro nomi.

È evidente comunque che il Giappone ha bisogno di ristabilire migliori rapporti con la Cina. E la mossa di riavvicinamento è stata di proposito effettuata in un contesto internazionale, presente Kofi Annan, perché in questa fase ciò che maggiormente interessa a Tokyo è di raggiungere un vasto sostegno alla propria richiesta di ottenere un seggio permanente al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Pechino contrasta l'ambizione giapponese. Il mea culpa di Koizumi punta anche ad attenuare la resistenza cinese ed a trovare consensi nel mondo africano e asiatico, largamente rappresentato alla conferenza di Jakarta.

# Un miliardario per l'ambasciata Usa in Italia

## A prendere il posto di Sembler, sarebbe Ronald Spogli, uomo d'affari californiano, finanziatore della campagna elettorale di Bush

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Un compagno di università del presidente George Bush, che è da sempre tra i massimi finanziatori delle sue campagne elettorali, sarà il prossimo ambasciatore americano a Roma. Ronald P. Spogli, uno degli uomini d'affari più ricchi della California, sostituirà Mel Sembler, l'attuale inquilino di Villa Taverna. La notizia non è ufficiale ma è sicura. Fonti concordanti italiane e americane hanno indicato all'Unità che George Bush ha discusso della sostituzione degli ambasciatori con Silvio Berlusconi quando è stato a Roma per il funerale di papa Giovanni Paolo II. Le due parti hanno riconosciuto la necessità di rilanciare i rapporti turbati dal caso di Nicola Calipari, l'agente italiano del Sismi ucciso per errore dai soldati americani in Iraq. Questo compito sarà assegnato dall'Italia a Giovanni Castellana, che sostituirà l'attuale ambasciatore a Washington Sergio

Vento, e dagli Stati Uniti a Ronald Spogli, che è amico personale di Bush e ha accesso a lui in ogni momento.

Per rappresentarlo in un Paese che considera tra i migliori alleati Bush ha scelto anche questa volta un uomo di cui si fida al cento per cento. Mel Sembler, un costruttore miliardario della Florida, è legato a filo doppio alla sua famiglia e in particolare al fratello Jeb, governatore dello stato. Il rapporto con Ronald Spogli è cementato, come quello con il suo predecessore, da interessi economici oltre che politici. Spogli e il suo socio in affari Bradford M. Freeman figurano nella rosa dei venti maggiori finanziatori di George Bush. Negli ultimi cinque anni il solo Spogli ha versato personalmente oltre 200 mila dollari e ne ha raccolti oltre 600 mila tra i suoi amici e clienti per le campagne elettorali del presidente. Un movimento chiamato «Boicottaggio economico per la pace» ha lanciato una campagna per convincere i con-



Ronald Spogli

sumatori a non comprare i prodotti in cui investe i suoi soldi, per protesta contro il sostegno finanziario alla corrente repubblicana che ha voluto la guerra in Iraq.

Detto questo, neppure l'opposi-

zione mette in dubbio che il nuovo ambasciatore sia qualificato per l'incarico. Spogli conosce bene l'Italia e parla perfettamente italiano. Nel 1968 ha studiato nel campus dell'università americana di Stanford a

Firenze, dove in seguito ha insegnato come assistente. Nel 1972 si è trasferito per un anno a Milano, dove ha diretto una ricerca dell'università sull'immigrazione nel Nord Italia.

I trascorsi accademici tuttavia sono stati soltanto un preludio a una carriera come specialista di investimenti e gestore di fondi che lo ha portato ad amministrare un patrimonio superiore a 2,5 miliardi di dollari. L'amicizia con George Bush risale al 1975, quando entrambi studiavano all'università di Harvard per un Mba (master of business administration), il dottorato americano in economia e commercio. Spogli era tra i primi del corso, Bush tra gli ultimi e all'inizio le rispettive carriere rispecchiavano questa situazione. Bush divenne amministratore di una piccola società petrolifera del Texas sempre sull'orlo del fallimento, Ronald Spogli e Bradford Freeman fondarono nel 1983 la finanziaria californiana che porta i loro nomi e ha accumulato miliardi

con il leveraged buyout, cioè con l'acquisizione di aziende in difficoltà per venderle con profitto dopo averle risanate. Nel corso di 25 anni la finanziaria Freeman Spogli & Co. ha investito 12 miliardi di dollari in 34 aziende. I due soci posseggono tra l'altro il 26 per cento di AFC (American Fried Chicken), l'impero del pollo fritto con una catena di 1800 fast food in tutto il mondo.

Ronald Spogli è uno dei «pionieri» delle campagne elettorali di Bush, un titolo che spetta a chi ha versato più di 100 mila dollari. Nel 2001 ha contribuito alle spese per l'inaugurazione del presidente con 100 mila dollari di tasca propria e altri 100 mila della finanziaria di cui è uno dei titolari. L'anno dopo, il presidente lo ha nominato nel direttivo del premio Fulbright, che assegna borse di studio negli Stati Uniti ai migliori studenti stranieri. Nato a Los Angeles, Spogli abita tuttora con la moglie, un figlio e una figlia in una lussuosa villa presso le residenze dei divi di Hollywood.

11 settembre

### Per Moussaoui Bush vuole la pena di morte

**WASHINGTON** Zacarias Moussaoui ha ammesso ieri la propria colpevolezza dei sei capi d'accusa per la strage dell'11 settembre 2001. Lo aspetta la pena di morte. «Non mi aspetto alcuna clemenza dagli americani», ha dichiarato Moussaoui, 36 anni di età che ha però detto di voler combattere contro la condanna a morte. Moussaoui, cittadino francese di origine marocchina, ha precisato che lui voleva portare a termine un'altra operazione. «Io fui addestrato su un 747, e avrei dovuto alla fine utilizzare quell'aereo per colpire la Casa Bianca». Il ministro della giustizia degli Stati Uniti, Alberto Gonzales, ha fatto sapere che contro l'imputato sarà chiesta la condanna a morte.

Roberto Rezzo

È Peter Pace, architetto della strategia per le guerre in Afghanistan e Iraq. Il generale rinvio a giudizio i piloti responsabili del disastro Cermis

## Usa, un «falco» marine nuovo capo di Stato maggiore

**NEW YORK** Un marine per capo di Stato maggiore. È caduta sul generale Peter Pace la scelta del presidente Bush alla successione del generale Richard Myers, arrivato alla pensione con due guerre sulle spalle e molti scandali per crimini di guerra e prigionieri torturati. «È uno sa il fatto suo - ha assicurato Bush con tono cameratesco dando personalmente l'annuncio ufficiale venerdì mattina dalla East Room della Casa Bianca - La prima cosa che gli americani devono sapere di lui è che è un marine. E i marine hanno fama di portare a termine qualsiasi lavoro».

La novità sta essenzialmente nel fatto che Pace è il primo generale del corpo dei marine a raggiungere il vertice massimo della carriera militare. Per il resto si tratta di una scelta di assoluta continuità, gradita e fermamente raccomandata dal segretario alla Difesa, il falco

Donald Rumsfeld. Pace infatti è l'attuale vice capo di Stato maggiore e lo stesso Rumsfeld non ha mai fatto mistero di aver sempre considerato lui e Myers perfettamente «intercambiabili». È stato Rumsfeld a cominciare a introdurre Pace al grande pubblico americano, tenendolo al fianco nelle conferenze stampa trasmesse per televisione mentre Myers si trovava in missione all'estero.

«Sono incredibilmente sorpreso ed emozionato per questa promozione - ha fatto sapere il nuovo capo di Stato maggiore - Ringrazio il presidente per la fiducia che ha riposto in me». Il suo vice sarà un generale della Navy: Ed-

mund Giambastiani Jr. Bush con tutta la buona volontà alla fine non è riuscito a pronunciare il suo nome. «Lo chiameremo ammiraglio G», ha tagliato corto. Pace è un uomo d'apparato, cui viene riconosciuto il merito di aver architettato e avviato la riorganizzazione delle forze armate Usa secondo le necessità della guerra globale al terrorismo, il biglietto da visita dell'amministrazione Bush.

Il nome di Pace trovò qualche spazio nelle cronache italiane al tempo della tragedia del Cermis, avvenuta il 3 febbraio del 1998. Pace - allora responsabile dell'inchiesta - rinvio a giudizio l'equipaggio del caccia che svolazzando

sottoquota aveva tranciato di netto un cavo della funivia, facendo precipitare nel vuoto la cabina con venti passeggeri. Una pura formalità, perché la corte marziale pronunciò l'assoluzione dei militari americani. Un incidente, una fatalità - si lesse nelle motivazioni della sentenza. La stessa conclusione cui sembra giunta l'inchiesta sulla morte di Nicola Calipari e il ferimento di Giuliana Sgrena a un posto di blocco in Iraq. Per il Cermis il presidente Clinton liquidò i parenti delle vittime con un risarcimento complessivo di 40 milioni di dollari.

Il capo di Stato maggiore - secondo la costituzione americana - ha l'obbligo di fornire al

segretario alla Difesa la propria indipendente opinione su qualsiasi aspetto della gestione delle Forze armate. L'ultima parola spetta comunque al segretario e se i generali in televisione sembrano sottomessi a Rumsfeld è perché lo sono. Come proprio Pace ebbe a notare in una conferenza: «L'esercito è controllato al 100% dai civili». E una delle ragioni della fulminante carriera di Pace al Pentagono è stata certamente quella di non essersi mai schierato dalla parte di quei generali che contrastavano la marcia di Rumsfeld verso un esercito con meno personale e più equipaggiamenti hi-tech, della guerra lampo e delle bombe intelligenti. Pace ha avuto

anzi un contributo decisivo nel far digerire il nuovo corso alle gerarchie militari. Il bellicoso periodo post bellico in Iraq e quel che si sa dell'Afghanistan ripropongono le ragioni dei critici con ancora più forza, ma il nuovo capo di Stato maggiore incassa con la promozione un premio fedeltà che sembra l'unico a disposizione nella seconda amministrazione Bush.

La nomina di Pace affronterà l'esame del Senato senza prevedibili ostacoli. L'aula ha ieri intanto ratificato la nomina di John Negroponte, ambasciatore in Honduras al tempo degli squadroni della morte, a capo centrale di coordinamento dei servizi segreti cui da ora fanno capo Cia, Fbi e tutto quello che non ricade sotto il controllo del Pentagono. Ben poco, visto che i militari si accaparrano l'80% di tutti i finanziamenti destinati dal governo alle operazioni di intelligence. Per una rinegoziazione delle quote, il gossip nella capitale si aspetta un duro braccio di ferro tra Negroponte e Rumsfeld.